



bini nati in Italia da coppie di origine straniera in tutto il periodo coperto dalla ricerca. E la popolazione di origine straniera costituirà il 22 per cento circa della popolazione totale. Un dato, dice la sottosegretario al welfare Maria Cecilia Guerra, che deve indurre a calibrare le politiche di integrazione: «Non si tratta più di figure ai margini del mercato del lavoro ma di persone che amplieranno il ventaglio delle professionalità, non si tratterà più di persone che fanno le badanti o, in ogni caso, i mestieri con bassa retribuzione che gli italiani non vogliono più fare. Bisognerà costruire un rapporto paritario, fondato sui diritti di cittadinanza e di voto».

IL SUD E LE ISOLE

I movimenti migratori investiranno anche la distribuzione di popolazione nel paese, il Mezzogiorno e le isole, secondo le previsioni dell'Istituto di statistica, si spopoleranno: nel Sud i residenti scenderanno dagli attuali 14 milioni ai 13 del 2040 e gli 11 milioni di abitanti nel 2065. Nelle isole si passerà dagli attuali 6,7 a 5,5 milioni di abitanti.

Ma ciò che è più preoccupante è che saranno i giovani ad andarsene e, soprattutto, a non arrivare dall'estero nelle regioni meridionali e nelle isole. Così mentre oggi, al Sud ci sono 2 milioni di giovani, fra 50 anni ragazzi e ragazze saranno poco più di un milione e nelle isole

**Discriminate
Il 37% delle donne
deve lasciare il lavoro
per accudire i figli**

non ci sarà più di mezzo milione di giovanissimi sino ai 14 anni. A questa vecchiezza contribuisce in particolare il minore flusso di migrazione dall'estero, ne è prova, a contrario, la previsione che si fa per il Nord-est, più dinamico e capace di attrarre i migranti, dove la popolazione con meno di 14 anni dovrebbe crescere da 1,6 a 1,8 milioni.

Il dato più impressionante delle proiezioni elaborate dall'Istat riguarda la contrazione della popolazione attiva. Nonostante il contributo delle migrazioni, nel 2030 la popolazione attiva si attesterebbe sui 39 milioni di persone che lavorano contro quasi 17 milioni di popolazione inattiva. Nel 2065 la popolazione sopra i 65 anni di età raggiungerebbe il traguardo dei 20 milioni. Per fortuna c'è un'incertezza relativa ai flussi migratori, la forchetta relativa ai nuovi arrivi è piuttosto ampia e fa oscillare fra i 30 e i 37 milioni il numero delle persone residenti in età lavorativa. ♦

Intervista a Maria Cecilia Guerra

**«Orario flessibile
Così le donne saranno
mamme e lavoratrici»**

Il sottosegretario al Welfare commenta i dati dell'istituto di ricerca: «Anche l'invecchiamento del Paese peserà sulla condizione femminile»

J.B.

jbufalini@unita.it

È «uno scenario esplosivo» quello che esce dalla ricerca sulla prospettiva demografica presentata ieri dall'Istat: fra 50 anni ci saranno 6 anziani ogni 10 persone attive. Uno scenario, dice Maria Cecilia Guerra, sottosegretario al Welfare, che, insieme ai dati sui tempi di lavoro e di cura, non può essere sottovalutato.

Perché le sembra tanto preoccupante il dato sull'invecchiamento?

«È una situazione che non si regge. Abbiamo sempre saputo che le donne rischiano di finire ai margini del mercato del lavoro con la nascita di un figlio. Ora assistiamo ad un fenomeno analogo e già rilevante che riguarda la cura dei genitori anziani. E la riforma pensionistica, pur doverosa, lascia scoperto un lavoro di cura di cui fino ad ora si sono fatte carico persone già in pensione».

Un milione di donne vorrebbe lavorare ma non può perché non sa a chi affidare i bambini

«La questione della conciliazione dei tempi dovrebbe essere un fulcro della riforma del mercato del lavoro. E, come ha spiegato Chiara Saraceno, non è solo una questione economica. È proprio una questione di tempo, perché la cura richiede tempo e presenza».

Cosa si può fare?

«Bisogna agire in due direzioni: i servizi, la cui mancanza è un ostacolo per il lavoro a tempo pieno delle donne, e l'organizzazione dei tempi di lavoro. Sotto questo aspetto si tratta di una evoluzione culturale, bisognerebbe recuperare flessibilità negli orari, poter uscire prima e entrare dopo a lavoro, recuperare le ore perse in un altro giorno e così via. Anche in un periodo di scarse

Chi è

Docente a Modena e Reggio di Scienze delle finanze



ECONOMISTA

SOTTOSEGRETARIO AL LAVORO

NATA A ORISTANO L'8 MAGGIO DEL 1959

IL CASO

**Di Giovanpaolo:
«Urgente una legge
sulla cittadinanza»**

«Le proiezioni dell'Istat sugli stranieri nel nostro Paese ci dicono che non possiamo rimanere con le leggi attuali. Dobbiamo passare allo ius soli per non considerare queste persone dei cittadini di serie B. La legge sulla cittadinanza ai minori stranieri cambia se i ddl presentati vengono messi in calendario, discussi e votati». Lo afferma il senatore del Pd Roberto Di Giovan Paolo, segretario della commissione Affari europei. «Subito dopo le feste possiamo passare dalle parole ai fatti - continua Di Giovan Paolo -. Nel 2009 la proposta Sarubbi-Granata non riusciva a ingranare per i veti nel Pdl, allora mi decisi a presentare un ddl sullo ius soli: prevede le regole che valgono in paesi liberali come Usa e Francia da qualche decina e decina di anni.

risorse economiche sarebbe utile coinvolgere e sensibilizzare le imprese. Anche perché gli uomini (che non prendono quasi mai congedi parentali) non dovrebbero sentirsi in difficoltà nel giustificare un'assenza per motivi di cura. Altra cosa importante: una maggiore attenzione agli orari dei servizi pubblici».

La situazione finanziaria non fa ben sperare per il miglioramento dei servizi per anziani e bambini

«Anche in una situazione di grave difficoltà come quella attuale si possono fare piccoli passi compatibili con il quadro finanziario, stare con i piedi per terra ma senza avere un atteggiamento rinunciatario. La sensibilità del governo c'è, come ha dimostrato Fabrizio Barca indicando fra gli obiettivi dei fondi Fas l'assistenza integrata e gli asili nido. Sono problemi che non si risolveranno in tempi brevi, ma è importante fare quel che si può nella giusta direzione».

Cosa in concreto?

«Riorganizzare i servizi di cura, finalizzare la spesa sociale a sostegno delle persone non autosufficienti, ripartire con le Regioni per stabilire i livelli essenziali delle prestazioni».

Le donne che rinunciano al lavoro aumentano con il numero dei figli

«E l'Italia ha il primato della povertà dei minori. Quello dell'uomo che porta il reddito è un modello che non regge più, per motivi economici e per motivi culturali. Si deve rendere possibile alle persone, donne e uomini, di lavorare, di riprodursi, di prendersi cura degli anziani e dei bambini».

Le donne italiane smettono di lavorare quando hanno i bambini ma fanno anche sempre meno figli.

«Questo non ha a che fare con la cultura ma con la precarietà del lavoro. Le donne scelgono di avere un figlio o due anziché tre ma non rinunciano ad essere madri. Però se hai difficoltà a realizzare un progetto di vita, a metterti insieme ad un ragazzo, ad avere un lavoro stabile, ad avere una casa tua, tanto più è difficile decidere di mettere al mondo un figlio».

Fra 50 anni gli immigrati saranno più di 12 milioni.

«È l'altro dato impressionante delle proiezioni fatte dall'Istat. Suggerisce la necessità di un cambiamento profondo nelle politiche di integrazione. Gli immigrati saranno un quarto della popolazione, questo significa che non si tratterà più di persone che fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare, con le retribuzioni più basse. Diventano attuali i temi della cittadinanza e del diritto di voto». ♦